Quotidiano / Anno XLIX / N. 236 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 30 agosto 1972 / L. 9(

Due operai a Cosenza muoiono nel crollo di un ponte in costruzione

A pag. 5

Un piano dei colonnelli greci per catturare gli esuli politici in Italia

A pag. 6

L'inchiesta sulle «piste nere» deve fare luce completa sulla strage di Piazza Fontana

Freda e Ventura non erano soli: trovare finanziatori e mandanti

Manovre diversive per ostacolare lo sviluppo delle indagini - Gli avvocati dell'editore padovano ricorrono in Cassazione e formulano una lunga serie di richieste - La linea di difesa dei due fascisti veneti torna a convergere - Pietro Valpreda non può restare ancora in carcere senza processo

Un nemico mortale

L'INCRIMINAZIONE dei fascisti Freda e Ventura per la strage del 12 dicembre 1969, costituisce una prima, anche se non definitiva, conferma della correttezza del giudizio che le forze democratiche hanno espresso nell'immediatezza stessa dell'infame attentato di piazza Fontana. Esse proclamarono con fermezza l'ispirazione fascista di quegli attentati, nei quali denunciavano il tentativo di contrastare le lotte dei lavoratori e di alterare, con i mezzi atroci del terrorismo, i termini dello scontro politico e sociale.

Da quegli episodi ha preso le mosse uno dei capitoli più vergognosi delle cronache poliziesco-giudiziarie nazionali. Un capitolo che registra la distruzione di un essenziale elemento di prova, la bomba inesplosa della Banca Commerciale, la morte di Giuseppe Pinelli, il rapimento di Pietro Valpreda davanti alla porta dei consiglieri istruttori di Milano, la denuncia dei testimoni a suo discarico e poi i plateali giochi di prestigio processuale del pubblico ministero e del giudice istruttore romani, Occorsio e Cudillo, per attribuirsi una competenza che sapevano benissimo sarebbe stata negata al dibattimento, quando la loro usurpazione si sarebbe però tradotta in una prolungata detenzione degli imputati. E quegli stessi uffici giudiziari romani — che hanno sempre negato ogni appropriato soccorso medico agli infermi Valpreda, Gargamelli e Borghese — non hanno avuto, non hanno voluto avere nè occhi nè orecchie per leggere i rapporti e ascoltare i testimoni che indiziavano della strage i fascisti veneti.

Non intendiamo, però, trarre da questa vicenda, peraltro ancora aperta, una semplice lezione di costume giudiziario, anche perchè ci pare evidente che si impone ora la liberazione di quegli imputati anarchici che da 32 mesi attendono in carcere la celebrazione di un processo scandalosamente non ancora fissato. Neppure vogliamo istituire tra questo e quel magistrato paragoni che potrebbero suonare perfino offensivi per chi, senza l'ausilio di questori telefacondi, senza clamore di conferenze stampa e senza primi piani sui rotocalchi, cerca unicamente nel rigore della propria coscienza e nel rispetto della legge la misura di validità dei provvedimenti che è chiamato a emettere.

Vogliamo invece sottolineare, ancora una volta, come anche sull'attività giudiziaria continui a pesare la ipoteca nefasta che nasce dalla discriminazione e quindi dalla prevenzione verso la sinistra.

SE LE INDAGINI sulla strage di Milano sono ancora lontane da una conclusione definitiva e positiva, lo si deve alla *scelta politica* per cui si sono volutamente esclusi, nella ricerca dei responsabili, i gruppi e gli ambienti di estrema destra, le loro centrali interne e i loro collegamenti internazionali. Allora, nella situazione del 1969, le forze reazionarie puntarono sulla carta della violenza e del terrorismo, per poter riproporre, nel clima che ne sarebbe conseguito, il vecchio modello dello «Stato forte», con tutto il tradizionale armamentario di strumenti repressivi.

Di lì, fallita l'ipotesi di una svolta immediata da costruirsi sulla strage di Milano, ha preso avvio l'inganno degli «opposti estremismi»; dietro il cui misero schermo si è teso a ricostruire l'immagine di comodo di una incombente e preminente minaccia eversiva di sinistra, a stroncare la quale si dovevano risfoderare le armi approntate dal fascismo. Si è cercato di portare avanti, in questo modo, con l'ausilio di una vergognosa campagna di stampa, con l'impudente abuso della televisione e con il concorso determinante di taluni settori dell'apparato dello Stato — polizia e magistratura —, la concezione reazionaria e radicalmente incostituzionale per cui l'assetto attuale della società sarebbe non solo immodificabile, ma persino incensurabile, al punto che vi sarebbero addirittura delle idee «sovversive», la cui propaganda sarebbe delittuosa!

E' la vecchia ricorrente illusione, che tanti sacrifici è costata al paese, di poter fare i conti con la sinistra, quella vera, con gli ideali di giustizia e di progresso dei quali è portatrice, mobilitando contro di essa agenti provocatori, poliziotti, carabinieri e giudici. E, come sempre, ogni passo mosso in questa direzione apre una ferita nel tessuto democratico nazionale, ogni ingiustificata lesione dei diritti di libertà dei singoli o dei gruppi offende un bene comune e indivisibile. Basta pensare alle vicende di questi ultimi mesi, allo straordinario e sospetto zelo con cui taluni poliziotti e magistrati si sono dati a rincorrere le streghe evocate dal cadavere di Giangiacomo Feltrinelli, alle perquisizioni a tappeto disposte sulla base di invenzioni delatorie o dei più infondati rapporti degli uffici politici delle varie questure. Basta ricordare le vicende di Castagnino, di Lazagna, di Vittorio Togliatti, per rendersi conto che, speculando ora sulla suggestione di un cognome illustre, ora sul passato partigiano di alcuni uomini, si è voluto compiere una massiccia opera di intimidazione e insieme una sorta di cauta, ma non troppo, marcia di avvicinamento alle organizzazioni fondamentali della sinistra italiana, quasi a prepararne, velleitariamente, l'aggressione.

E' SOPRATTUTTO la distorsione dei reali rapporti tra le forze politiche e sociali, la contraffazione dei loro connotati e delle loro prospettive a creare una situazione di pericolo per la Repubblica e le sue istituzioni, perché in questo modo si finiscono per ignorare o minimizzare le concrete minacce dell'eversione fascista, offrendo ai promotori e agli esecutori di quel disegno coperture e complicità.

Questo è il nodo fondamentale da sciogliere: riconoscere la necessità, il comune e prioritario interesse a estirpare dal paese il cancro fascista, poiché esso costituisce il nemico mortale di tutta la democrazia italiana, la matrice che ha generato la strage di piazza Fontana e l'infinita serie di violenze culminata con il recente assassinio di Parma.

Contro questo nemico, oggi ancora una volta smascherato dai giudici milanesi, nella cui decisione noi vediamo anche un premio alla vigile attenzione dell'opinione pubblica, sollecitata dallo sforzo costante di tutta la sinistra, noi non ci siamo mai stancati e non ci stancheremo di chiamare il Paese alla mobilitazione unitaria la più vasta. Perché battere il fascismo non è compito della sola magistratura, ma dell'intero apparato dello Stato e, soprattutto, delle forze politiche che credono nella democrazia e si riconoscono nella Costituzione repubblicana.

E' un compito per il quale non può assolvere funzioni di direzione un governo di centro-destra, impegnato a ribadire le posizioni di privilegio che nel fascismo trovarono la più coerente difesa e pericolosamente inclinato, perciò, a restaurarne gli strumenti di azione tanto sul terreno economico quanto su quello poliziesco e giudiziario. Ecco perché anche dall'individuazione degli organizzatori fascisti della strage di Piazza Fontana scaturisce l'indicazione della necessità di una svolta democratica.

Alberto Malagugini

Dalla nostra redazione

MILANO, 29

Com'era prevedibile, il mandato di cattura del giudice istruttore D'Ambrosio contro Franco Freda e Giovanni Ventura per la strage di piazza Fontana, sta scatenando reazioni a catena.

Infatti i difensori del Ventura, avvocati Giancarlo Ghidoni di Bologna e Renato Capraro di Treviso, hanno annunciato il ricorso in cassazione contro il mandato di cattura; non solo ma stamane hanno presentato al giudice D'Ambrosio un'istanza che si articola in ben sette richieste. Il documento è significativo sotto diversi aspetti. Da esso infatti traspare in primo luogo il disappunto dei legali per il provvedimento del magistrato, che mette nello stesso sacco il loro cliente e Freda.

Evidentemente il Ventura, dopo aver fatto di tutto per distinguersi dal nazista padovano ed essere giunto perfino a lanciare accuse contro di lui, si aspettava un diverso trattamento: e cioè la non emissione nei suoi confronti del mandato di cattura che gli avrebbe permesso di lasciare il carcere dopo il 5 settembre prossimo, per scadenza dei termini di detenzione preventiva relativamente alle altre accuse a lui mosse. Ma le richieste contenute nel documento rivelano anche le direttrici del contrattacco che la difesa Ventura intende seguire.

In primo luogo si chiede al giudice di depositare in cancelleria e rilasciare copia di tutti i documenti a suo tempo sequestrati al Ventura ed a sua madre, Maria Greggio, ivi compresi quelli contenuti nella cassetta di sicurezza di Montebelluna.

Questi ultimi sono i cosiddetti rapporti che l'imputato sostiene di aver ricevuto dall'ambasciata straniera, per cui, sempre a suo dire, lavorava come informatore. Ora il fatto sconcertante è che questi rapporti, la cui fonte è ben lungi dall'essere accer-

p. l. g.

(Segue in ultima pagina)

A Sesto S. Giovanni

Nuova criminosa impresa fascista

MILANO, 30.

Ancora una grave provocazione fascista è stata messa in atto in serata a Sesto S. Giovanni contro la sede di un gruppo della sinistra extraparlamentare. Nella sede erano riuniti una quindicina di giovani che all'arrivo dei missini sono usciti per difendersi. Appena messo piede fuori dal portone sono stati assaliti dal gruppo dei teppisti fascisti i quali hanno sparato anche alcuni colpi di rivoltella. Il giovane Maurizio La Macchia, di 25 anni, è rimasto gravemente ferito al capo da un colpo di spranga.

NUBIFRAGIO SU ROMA **Un violentissimo nubifragio, quale non si verificava da anni, si è abbattuto ieri mattina sulla capitale: in pochi minuti le strade sono diventate torrenti. L'acqua ha raggiunto in alcuni punti anche il metro di altezza. Numerosi gli allagamenti. I vigili del fuoco hanno dovuto adoperare per i soccorsi anche i mezzi anfibi. Il nubifragio è durato un paio d'ore.** Nella foto: **auto semisommerse dall'acqua nei pressi della FAO, in viale Aventino** **A PAG. 9**

La polemica sul ministero Andreotti-Malagodi

Più aspro nella DC lo scontro sul centro-destra

Donat Cattin pone il problema di un immediato sbarco del PLI Una lettera di Mancini sottolinea che il PSI potrà tornare al governo solo in virtù di una battaglia delle forze riformatrici

Il dibattito politico si sta concentrando sul governo. I due mesi di esistenza del «tre più uno» di Andreotti-Malagodi sono già stati sufficienti a fare avvertire in ogni settore della vita nazionale il peso di un inquietante sbilanciamento a destra: nel modo come vengono affrontate alcune questioni scottanti — i prezzi, i licenziamenti nell'industria, la TV a colori — non meno che sul terreno degli equilibri politici. A Roma si sta vivendo uno degli episodi più indicativi della «presenza» governativa. Qui, con l'assurda e abborracciata decisione del calmiere (che, secondo la vecchia logica, colpisce in basso e risparmia in alto), il governo si è assunto la responsabilità di un'iniziativa che, lungi dallo scalfire il preoccupante fenomeno del caro-vita, complica tutti i problemi, disorganizzando il settore della distribuzione e rendendo torbido e teso il clima della città. Il Consiglio dei ministri si riunirà il 6 settembre, ed affronterà sicuramente sia la questione dei prezzi, sia quella della TV a colori. Non si sa, però, in quali termini e con quali precisi intendimenti si parlerà di queste cose a Palazzo Chigi.

Nella discussione politica in corso, intanto, alcune forze cercano di definire la propria posizione in relazione, appunto, alla presenza del centro-destra ed alla necessità di costruire una alternativa. La sinistra democristiana, con una intervista di Donat Cattin, ha chiesto che l'attuale gabinetto venga tolto di mezzo prima del congresso socialista (che si terrà forse a Rimini in novembre, e non più a Genova come era stato stabilito in un primo tempo). Nello stesso PSI si sta sviluppando intanto la discussione politica apertasi con la pubblicazione delle tesi: ieri è stato pubblicato un documento del gruppo di dirigenti più vicini al segretario del partito, Mancini.

Donat Cattin insiste nel giudizio, comune a diverse correnti democristiane, secondo cui la costituzione del gabinetto Andreotti-Malagodi è stata «*un grave errore politico*». «*Non è tempo di prove* — ha soggiunto l'ex ministro del Lavoro rispondendo alle domande del *Messaggero* —, *è tempo di azione. L'ipoteca liberale va saldata subito. Più a lungo il PLI rimane al governo, più alto diventa il prezzo da pagare per allontanarlo. E la operazione va compiuta prima del congresso socialista, proprio per evitare la logorrea integralista di un bilioso preconcetto di opposizione al PSI*». Donat Cattin ha detto che la sinistra dc vuole «*un nuovo centro-sinistra affrancato dagli errori politici, economici e strutturali del passato*».

Se la sinistra dc è esplicita, sfuggente rimane invece l'atteggiamento di PRI e PSDI. La Malfa ha rilanciato l'altro giorno (all'insegna non più dell'emergenza, ma dell'«*estrema emergenza*») la proposta di un governo o di una maggioranza a cinque, dal PSI al PLI. Un uomo della destra del suo partito, Bucalossi, non ha nascosto che i repubblicani potrebbero anche, nei prossimi mesi, entrare nel gabinetto Andreotti-Malagodi. Il giornale della DC, *Il Popolo*, ha criticato La Malfa, per il fatto che ha «*lasciato da parte i problemi di contenuto*», cioè proprio quelli ai quali

c. f.

(Segue in ultima pagina)

TV a colori: anche la sinistra DC chiede la sospensione

Anche la sinistra di base democristiana è contraria al cosiddetto «esperimento» della tv a colori ed ha annunciato di aver presentato una mozione perchè vi si ponga termine subito dopo le Olimpiadi e si porti la discussione in Parlamento. Le vendite dei nuovi apparecchi, del resto, sono state estremamente ridotte: gli italiani non sono cascati nella prevista trappola del «boom» del colore.

A PAGINA 2

Il 12 sciopero di tutti i lavoratori del gruppo Montedison

Il 12 settembre scioperano tutti i lavoratori delle fabbriche Montedison: lo ha deciso il convegno, svoltosi ieri all'interno dell'Ape di Vado Ligure, che riuniva i rappresentanti delle aziende minacciate di smobilitazione. Sarà una giornata di lotta unitaria contro l'attacco che il colosso chimico sta sferrando all'occupazione. Nel corso del convegno sono state prese altre iniziative tutte miranti ad aprire una vera e propria vertenza nazionale con il governo e il gruppo chimico.

A PAGINA 4

Aggressione navale USA al porto e alla città di Haiphong

Dopo i terroristici attacchi aerei — i più massicci di tutta la guerra vietnamita — effettuati dall'aviazione americana, il porto e la città di Haiphong sono stati attaccati da unità della VII flotta. Un cacciatorpediniere è stato colpito dalla difesa della RDV. Nel Vietnam del sud, nella regione di Quang Tri sono continuati i feroci bombardamenti aerei. Cinica dichiarazione dei fantocci di Saigon sulla possibilità che le dighe della RDV non reggano alle imminenti piogge.

A PAGINA 14

Mentre il governo non assume alcun impegno per il costo della vita

L'operazione calmiere provoca a Roma caos, incidenti e aumento dei prezzi

Lasciata ai grossi speculatori e alle industrie completa libertà d'azione — Tensione e caos nei mercati romani provocati dal provvedimento del prefetto — La Confcommercio elude tutti i problemi che sono alla base del caro-vita

Il calmiere imposto dal prefetto di Roma e sul quale il governo continua a mantenere il più assoluto silenzio (il prefetto di Roma si è mosso evidentemente non per propria iniziativa ma seguendo le indicazioni contenute nella lettera inviata da Andreotti a proposito dell'aumento dei prezzi) non solo si dimostra inefficace e demagogico come hanno sostenuto le organizzazioni dei dettaglianti, i sindacati, le cooperative, associazioni di massa, forze politiche e in primo luogo il nostro partito. Il calmiere genera il caos più completo sui mercati romani, danneggia dettaglianti e consumatori, provoca «gravi turbamenti dell'ordine pubblico» per dirla con una formula che in genere è cara ai ministri, ai prefetti, ai questori.

Ieri a Roma la polizia è intervenuta pesantemente mettendo in stato di assedio le piazze dei mercatini rionali e la zona Ostiense, dove sorgono i vecchissimi mercati cittadini e dove era in atto la protesta dei dettaglianti. Cinque persone sono state arrestate sotto l'imputazione di violenza, resistenza, oltraggio. Tafferugli e scontri si sono verificati in alcune zone della città mentre numerose bancarelle e negozi sono continuati a rimanere chiusi per protesta. Ai mercati generali è stato pressoché impossibile per i piccoli dettaglianti acquistare le merci perché i prezzi all'ingrosso superavano spesso quelli imposti dal listino dell'ente comunale di consumo. In alcuni negozi comincia a mancare la frutta mentre per lunedì si prevede uno sciopero dei macellai. Già è diminuita la qualità della carne posta in vendita.

Queste sono le conseguenze del calmiere del prefetto di Roma, calmiere che si vorrebbe veder esteso a tutte le città. Si è creata a Roma una grave tensione mentre nella protesta dei dettaglianti si vanno inserendo, come denuncia la Confesercenti, elementi estranei.

E' in tale situazione che il governo Andreotti continua a tacere. Nell'incontro avuto lunedì sera con la Confcommercio, discriminando la Confesercenti, Andreotti ha cercato di prendere tempo non solo sui problemi relativi al ritiro del calmiere, ma anche su quelli più generali relativi al caro-vita nel suo complesso.

Anche la conferenza stampa tenuta ieri mattina dal presidente della Confcommercio, Giuseppe Orlando, ha evitato

a. ca.

(Segue in ultima pagina)

Altre notizie sulla situazione a Roma a pag. 8

Scalzone: primo «oro» per l'Italia

Prima medaglia d'oro per l'Italia. L'ha conquistata, come era nelle previsioni, Angelo Scalzone nella gara di tiro al piattello. Molto male invece la squadra dei ciclisti nella 100 chilometri a cronometro; è giunta soltanto nona mentre si sono imposti i sovietici. Nel nuoto, Mark Spitz ha conquistato la sua terza medaglia d'oro nei 200 s.l. con un tempo che è il nuovo record mondiale. Clamorosa invece la sconfitta della Shane Gould nella finale dei 100 s.l. vinti dalla Neilson. Nella foto: **Scalzone festeggiato dopo la vittoria.** **I SERVIZI NELLE PAGINE SPORTIVE**

Drammatica denuncia CEE

Grave la disoccupazione giovanile in Italia

Nel quadro delle denunce del pesante attacco padronale all'occupazione operaia si colloca una autorevole analisi che l'organo esecutivo della CEE fa sulla disoccupazione giovanile nei paesi della Comunità e in particolare in Italia.

L'analisi rileva che, se in taluni paesi, quali la Germania, il Lussemburgo, la Francia, il Belgio e l'Olanda, l'occupazione dei giovani lavoratori pone qualche problema, risolvibile mediante l'attuazione di provvedimenti di vario genere, in Italia, invece la disoccupazione dei giovani riveste un carattere particolarmente preoccupante a causa del progressivo accentuarsi del fenomeno, della sua estensione, dei suoi aspetti settoriali e regionali, nonchè a causa del modesto livello di formazione generale che non permette una formazione professionale approfondita.

In particolare la Commissione rileva che in Italia il 55,8% dei disoccupati che hanno già svolto una qualche attività lavorativa (esclusi quindi quelli in cerca di prima occupazione) è rappresentato da giovani in età inferiore ai 24 anni e il 26% da giovani inferiori ai 19 anni.

Al di là del discutibile tipo di azione che la Commissione della CEE propone per la soluzione del problema (ad esempio «ricerca dei mezzi atti a rivalorizzare taluni lavori sul piano del prestigio del mestiere...») la denuncia del drammatico fenomeno della disoccupazione giovanile nel nostro paese e di alcune delle sue cause è una ulteriore conferma di ciò che da tempo i sindacati e il nostro partito vanno affermando.

OGGI

la legge

I LETTORI *forse ricordano che il 23 agosto in un corsivo dedicato a lor signori, accennavamo al caso della «Linotype», una fabbrica di Pero (Milano), i cui 160 operai erano stati licenziati senza preavviso alcuno durante le ferie dall'ing. Simone Palo, amministratore delegato della società. Ecco che cosa ci scrive, tra l'altro, il compagno Carlo Bosani della FIOM Sempione di Milano, a proposito di questa vertenza:* «...Con altri compagni del sindacato metallurgici ho partecipato ad una riunione presso l'Associazione Industriali Lombarda, per discutere appunto sui motivi della chiusura della fabbrica. Lor signori da un lato — con il Palo in mezzo — e noi con i lavoratori di fronte a chiedere del perché dell'ennesima mascalzonata. E qui viene il bello. Ad un certo punto il funzionario dell'Assolombarda, rispondendo ad un nostro interrogativo del perché non si era seguita la prassi prevista dagli accordi sindacali in materia di licenziamenti, affermava rivolgendosi a noi: "Cari signori, la fabbrica non esiste più. E' stata liquidata con atto notarile, e anche l'ing. Palo, qui presente, è sparito. Esiste l'ingegner Palo liquidatore della società, che è un'altra cosa".

Guardate come si sono sistemati i padroni, prima ancora che con le prepotenze e con i soprusi, con le leggi dello Stato, che hanno fatto loro. E' probabile che la posizione dell'ex amministratore della «Linotype» sia inecceppibile, giuridicamente parlando. La società non c'è più, lui non esiste più, «è sparito», come ha detto il funzionario dell'Assolombarda, e i lavoratori, buttati sulla strada in violazione delle norme riguardanti i licenziamenti, si trovano di fronte al vuoto, un vuoto consacrato dalla legge. L'uomo che li ha messi sul lastrico con procedure che gli erano perentoriamente vietate è lì, davanti a loro, ma non è più lui. Avrebbe persino diritto, se fosse di temperamento irritabile, di mostrarsi infastidito, e invece (ciò che è anche peggio), è magari flemmatico e bonario: «Io sono il liquidatore della "Linotype", non so niente, non vi ho mai visto. Che volete da me?».

Abbiamo letto sui giornali che lunedì i lavoratori della «Linotype» e quelli della «Coemar» di Milano Lambrate, licenziati anch'essi durante le ferie, hanno formato un cortco di protesta. Una doppia protesta: contro i padroni che li affamano e contro la legge che cinicamente li deride, complice com'è dello sfruttamento prima e della truffa più tardi.

Fortebraccio